

Industria. Attesa una flessione del 5% Margini in calo per i farmaci

Roberto Turno
MILANO

Segnali sfavorevoli all'orizzonte per l'industria farmaceutica in Italia. Dopo aver segnato nel 2009 per la prima volta dopo 15 anni un saldo import-export negativo per 700 milioni, il settore si avvia ad affrontare un 2010 in salita. Farmindustria stima per l'anno in corso una compressione dei margini del 5%, inclusa l'inflazione, con un mercato interno in aumento per quantità di 2-3 punti ma con una riduzione del valore complessivo dell'1-1,5%, anche per effetto del calo dei listini e dell'irrompere sul mercato di generici e off patent, e con una bilancia commerciale stimata ancora in preoccupante calo.

Anticiclico, ma non troppo o non abbastanza, il settore farmaceutico sta vivendo una fase di profonda trasformazione combinata con la contingenza della crisi internazionale e con gli affanni tutti italiani dell'economia e della spesa pubblica. E così chiede nuovamente al Governo e alle regioni più attenzione e un chiaro segnale di rilancio di politica industriale, anche e soprattutto davanti alle prospettive di una manovra estiva di tagli allo studio come antipasto della Finanziaria 2011.

La riduzione dei margini di profitto, ha detto ieri Sergio Dompé, presidente di Farmindustria, è un fenomeno «che va avanti così da anni. Ma bisogna stare attenti a non perdere eccellenze, perché quando le aziende italiane non ce la fanno più, allora delocalizzano: prendono i beni da altri paesi col risultato pratico che lo stato e le regioni sono convinti di aver risparmiato, ma in realtà il sistema Italia finisce per spendere sette, otto volte di più considerando welfare, investimenti,

competitività e fisco». Di qui il fantasma nuovamente agitato ieri della delocalizzazione: il pericolo, cioè, di lasciare l'Italia per cercare i profitti altrove, dove le industrie trovano un terreno più fertile e più appetitoso. In contesti tuttavia non più sempre favorevoli come anche nel più recente passato.

Difficoltà del momento a parte, i fondamentali del settore farmaceutico vantano numeri da primato. Come ha dimostrato il rapporto «Pharmintec» sull'indotto farmaceutico presentato ieri a Milano. Una filiera tutta italiana di eccellenza internazionale che va dal comparto industriale alla fornitura di

LO SCENARIO

Prezzi in discesa per la crescita dei generici
Dompé: «Bisogna stare attenti a non perdere le eccellenze»

servizi (non commerciali) alle imprese farmaceutiche: chimica fine, macchinari anche di confezionamento e di movimentazione, componentistica, materiali vari, automazione. Un settore vitale con 61mila addetti, 10 miliardi di fatturato, 3,4 miliardi di valore aggiunto e 700 milioni di investimenti. Che porta a un risultato complessivo per il settore (farmaceutica e indotto) di 33 miliardi di produzione, 128mila addetti, 3 miliardi di investimenti in R&S. Fondamentali al top per l'industria italiana, con valori di export che nell'indotto arrivano fino al 90 per cento del fatturato e che nel 2009 ha retto l'onda lunga della crisi, ma con sempre più difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

